

Per l'economia, italiana e mondiale, si prevede una strada irta di trappole

L'ERRORE DA EVITARE: SOTTOVALUTARE LA DOMANDA INTERNA, DAI SALARI AI CONSUMI

ROBERTO PETRINI

Accantonati gli algoritmi di mezzanotte che sulla rete hanno salutato il 452, ovvero il 2025, ora è il momento di scrutare il futuro dei numeri veri di quest'anno. E purtroppo sono molti a prevedere una strada difficile e irta di trappole. Sarà possibile fare tutto: tranne sbagliare.

La prima pessima notizia coinvolge gli Stati Uniti. Sarà l'anno dei dazi come ha ripetutamente annunciato Trump e le barriere al commercio non portano niente di buono. Se si volesse mettere qualche granello di sabbia negli ingranaggi della globalizzazione bisognerebbe guardare alla finanza, alle bolle di Wall Street e dell'immobiliare cinese, mentre le barriere ai commerci faranno male all'economia. L'Fmi ha fatto una stima prudentiale di dazi trilaterali, Usa, Ue e Cina, del 10 per cento che porterebbero alla caduta di mezzo punto del Pil mondiale. Ma sappiamo che Trump, almeno nei confronti della Cina arriverà al 60 per cento e addirittura al 100 con l'auto elettrica. Dunque la caduta sarà ben peggiore. Una coltre di pesante foschia potrebbe calare sul commercio internazionale: la Germania, reduce da una recessione biennale, e l'Italia sono Paesi esportatori e pagheranno un prezzo salato all'idea del neo presidente Usa. Tanto più che il nostro export è già in flessione: guardando ai soli scambi di merci le quantità esportate hanno avuto la sesta contrazione consecutiva.

L'altra pessima notizia, qualora lo si fosse dimenticato, è che la guerra è ancora in corso. Oltre al suo tragico bilancio di morte e distruzione tiene accesa una costante minaccia sull'economia europea, quella del prezzo del gas e delle sue spiacevoli conseguenze. La vicenda del gasdotto Urengoy-Pomary-Uzhhorod che trasporta il gas russo attraverso l'Ucraina e che è stato chiuso con il primo gennaio, è emblematica: l'accordo in vigore dal 1985, e rimasto in vita miracolosamente nei tre anni di guerra, non è stato rinnovato da Zelensky e Putin e così l'Europa perde il 5 per cento delle proprie forniture di gas. Il prezzo è schizzato verso quota 50 euro al megawattora, il doppio del preconfitto e della quiete degli ultimi tempi. Signi-

fica un rischio sul processo di rallentamento dell'inflazione e risorse sottratte alla crescita, ma soprattutto ci ricorda che il focolaio acceso può provocare danni inaspettati sull'economia, a cominciare dalla cronizzazione dell'incertezza.

L'Italia affronta il mare agitato dell'economia globale con un vascello che per ora naviga, ma che qua e là comincia ad imbarcare acqua. Il primo sintomo viene individuato col termine "disallineamento". In altre parole mentre fino al 2023 il nostro Paese è cresciuto un po' di più dell'Eurozona, dal 2024 il differenziale si è azzerato e da quest'anno ci sarà un sorpasso. Basti ricordare che le previsioni per il biennio sono state ripetutamente riviste al ribasso e, al momento, l'Istat valuta uno 0,5 di Pil nel 2024 e lo 0,8 per il 2025. Sotto le speranze del governo. Nel fare il percorso a ritroso si arriva ad una delle fonti dei problemi: la produzione industriale è in calo da 21 mesi e, andando ancora più verso l'analisi di quanto accade, si scorge che anche gli investimenti in macchinari e costruzioni stanno procedendo con una velocità inferiore ai partner dell'euro. Il che spegne le speranze per il prossimo futuro. Sebbene il quadro sia abbastanza chiaro, non sembra che ci sia una corsa alle contromisure. Certo l'anno scorso si è chiuso con apprezzamenti per la stabilità del governo, con uno spread contenuto e con il via libera dell'Europa e delle agenzie di rating. Almeno per ora la tregua finanziaria dei mercati regge, ma il prezzo sono tre leggi di bilancio da una trentina di miliardi che hanno spostato ben poco. Sembriamo entrati nel tunnel di uno "stato stazionario", una situazione in cui si produce per rimanere al medesimo livello senza passi in avanti. La voce *info*, in un articolo Leonardi-Rizzo e altri, ha calcolato che nel 2024 il *fiscal drag*, cioè l'Irpef pagata in più senza un reale aumento del reddito, è stato di 17,6 miliardi. Si tratta della stessa cifra stanziata dal governo, con l'altra mano, per replicare l'operazione-cuneo fiscale. Un processo che non comprende crescita aggiuntiva. È evidente che l'errore da evitare quest'anno è quello di sottovalutare la domanda interna: dai salari ai consumi. Per continuare almeno a navigare nella tempesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

